

Cinelab punti di vista

GIANNI CLERICI 1930-2022

Alla notizia della morte di **Gianni Clerici**, lo scorso 6 giugno a 91 anni (vedi anche a pag. 53), si è mosso un mondo. Non sono stati solo gli appassionati di tennis a compiangere il grande giornalista scomparso, ma anche coloro che hanno appena incrociato il mondo della racchetta in tv. Sì, perché a differenza di Gianni Brera o Gianni Mura (le altre due grandi penne lombarde dello sport cui era spesso avvicinato), il comasco Clerici affiancava l'attività di scrittura a quella del commento delle partite su piccolo schermo. Due campi del tutto diversi, uniti dalla medesima disciplina (i *gesti bianchi*, come li ha definiti in un romanzo), entrambi frequentati con eccezionale originalità. **Nessuno ha mai scritto di tennis come Clerici**, grazie a una **narrazione volutamente capricciosa ma intuitiva**, riuscendo sempre a trascendere il gioco attraverso analogie pindariche per poi tornare a razzo sul match. Clerici ha creato un lessico, scritto e orale, che utilizzava anche in telecronaca insieme al fido Rino Tommasi: «Issarsi al tie-break», «il rovescio bimane», il «tennista arrotino» e così via, espressioni divenute immortali nel gergo degli appassionati (compresi lazzi oggi rischiosi, come i «piccoli orgasmi» con cui definiva i gemiti che le tenniste avevano cominciato a emettere sul campo negli anni 90). L'ideale era dapprima passare tre o quattro ore ad ascoltare in tv il suo incedere mite e fantasioso durante la telecronaca del grande incontro; e il giorno dopo fiondarsi in edicola per aprire la pagina sportiva e leggerne il geniale riassunto in 40 righe. Urge tomo con tutti i suoi pezzi. **ROY MENARINI**



NICOLA CURZIO 1988-2022

«Il cinema è una questione di credenza. A suo modo chi crede nel cinema crede nei fantasmi. I film che preferiamo sono quelli che permettono a chi guarda di proiettare i propri spettri all'interno del quadro». Lo scriveva **Nicola Curzio** a riguardo di *Sarah Winchester, opéra fantôme* di Bertrand Bonello. Nicola, che se n'è andato lo scorso 4 giugno ad appena 33 anni - e che ci ha letto fino a quando ha potuto -, **ha creduto talmente tanto nel cinema da cercare di farne la propria vita**. Amava scoprirlo - per questo andava in perlustrazione a setacciare zone poco battute -, amava studiarlo e amava confrontarsi cercando fin da subito l'incontro, lo scambio, concedendo sempre un vantaggio, tanto a chi gli stava di fronte, quanto al film. Cercava soprattutto di far innamorare dei propri innamoramenti: se s'imbatteva in un'opera o in un regista e intuiva che anche ad altri sarebbe potuto piacere, ne scriveva, come ha fatto a lungo su *Uzak.it* (a proposito di questo un amico comune, Michele Sardone, ha detto che il tratto distintivo di Nicola era «il rigore, la ricerca dell'esattezza, del comportamento corretto. Lo si poteva capire leggendolo: cercava di essere il più onesto possibile con l'autore e con il lettore, cercava e trovava le parole esatte per descrivere quello che vedeva. Trovare le parole esatte è davvero cosa per pochi») oppure, se ne aveva la possibilità, lo mostrava: prima in piccoli cineforum, poi in rassegne - all'inizio con Registi fuori dagli schermi, dopo presso l'Istituto italiano di cultura di Londra e infine all'Institut français di Milano. Lo salutiamo ritornando a un'immagine, un'immagine che amò molto, quella che chiude *Vizio di forma* di Paul Thomas Anderson con cui terminava anche il pezzo che scrisse sul film: «Un'ultima immagine di noi due soli, insieme, prima che tutto torni buio e quel che resti sia solamente il rumore del mare». **MATTEO MARELLI**

JEAN LOUIS SCHEFER 1938-2022

A pochi lettori italiani, a pochi cinefili, il nome di **Jean Louis Schefer** dirà forse qualcosa. Ora che questo importantissimo studioso ci ha lasciato, lo scorso 8 giugno all'età di 83 anni, proviamo a ricordarlo, nella speranza che qualcuno, incuriosito, decida di avventurarsi nei suoi libri. Partendo magari da *L'uomo comune del cinema*, pubblicato da Cahiers du cinéma/Gallimard nel 1980, e in Italia da **Quodlibet** nel 2006. Un libro davvero unico: **enigmatico, proustiano, di raro magnetismo**, dove i ricordi di infanzia fanno i conti con i traumi della guerra, il rumore di aerei bombardieri, le esplosioni, e si confondono con la fragilità effimera delle immagini tremolanti viste in seguito, diffuse da un proiettore. Esperienza del tempo e delle immagini, tutto il libro fa i conti con gli effetti di memoria colti da uno spettatore:

un "uomo comune", il cui mestiere non è il cinema. È infatti la pittura il primo amore di Jean Louis Schefer. Pone le basi per una semiologia della pittura con *Scenografia di un quadro* (1969), scritto a Venezia. Se ne allontana però subito, liberandosi da ogni accademismo. L'interpretazione è una produzione di forme. Si occupa di Paolo Uccello, El Greco, arte paleolitica, Goya; scrive di letteratura, di Sant'Agostino - e di cinema, ovviamente. Scrittore "senza romanzo", **non ha mai smesso di interrogare figure dipinte, immagini mobili, o cose scritte**. L'unico romanzo, scritto nel 2009, intitolato *La cause des portraits*, racconta la storia di quell'infanzia segnata dalla guerra, dall'immagine fatale di un quadro e di una fanciulla. Andrebbe letto insieme a *L'uomo comune del cinema*. **RINALDO CENSI**

6 FILMTV